Pacifisti israeliani usano i bulldozer per combattere l’occupazione

Oren Ziv e Haggai Matar

1 giugno 2022 – +972 Magazine

Una manifestazione contro un avamposto di coloni mostra come gli attivisti israeliani dopo le proteste contro Netanyahu adottino sempre di più interventi radicali.

“Veniamo a smantellare l’avamposto di Homesh!” afferma lo slogan diffuso sui social media due settimane fa da un gruppo di organizzazioni israeliane di sinistra, che annunciava l‘intenzione di presentarsi sabato scorso, 28 maggio, armato di un bulldozer, presso l’insediamento coloniale non autorizzato nella Cisgiordania settentrionale.

Come molti si aspettavano, l’esercito ha impedito al bulldozer di entrare in Cisgiordania e ha arrestato l’autista nel parcheggio della stazione ferroviaria di Rosh Ha’ayin, dove gli attivisti si erano radunati sabato mattina prima di proseguire verso Homesh. Ma i manifestanti non si sono arresi senza combattere: hanno circondato l’auto della polizia per cercare di impedire l’arresto del conducente del bulldozer, e si sono sdraiati sulla strada costringendo gli agenti di polizia a rimuoverli ripetutamente con la forza.

Alla fine gli attivisti hanno proseguito verso Homesh, ma l’esercito e la polizia hanno fermato i loro autobus fuori dall’insediamento di Kedumim, a diversi chilometri di distanza dal loro obiettivo. Così gli attivisti hanno deciso di tenere lì la manifestazione.

Sabato, al di là dell’evidente ostinazione degli attivisti, il concetto stesso di “prendere in mano la legge” ha rappresentato un notevole cambiamento tattico da parte di determinati gruppi che hanno avviato l’azione, suscitando grande scalpore sui media e online tra i commentatori di destra e di sinistra.

Prima dell’azione di protesta gli organizzatori hanno affermato che tale

cambiamento tattico è il risultato dell'immissione nel campo contrario all'occupazione di attivisti provenienti dal movimento di protesta "Balfour" del 2020-21, che cercava di estromettere l'ex primo ministro Benjamin Netanyahu dall'incarico (e così chiamato per la via in cui si trova la residenza del Primo Ministro a Gerusalemme). Infatti, coloro che per molti anni hanno partecipato alle proteste di sinistra a Sheikh Jarrah, nelle colline a sud di Hebron o a Lydd, o hanno accompagnato i pastori palestinesi nella Valle del Giordano rischiando interventi violenti di militari o coloni, hanno salutato l'arrivo di volti nuovi provenienti dalle proteste del Balfour dello scorso anno, pieni di energia e nuovi spunti di azione.

Ora, dopo aver assorbito i nuovi attivisti dalle proteste di Balfour, i gruppi contro l'occupazione coinvolti nella manifestazione di Homesh stanno iniziando ad adottare le tattiche di protesta che li avevano caratterizzati. Gli attivisti hanno rimarcato come la loro insoddisfazione verso il cosiddetto "governo del cambiamento" – che ha sostituito Netanyahu un anno fa – giustifichi la richiesta di un approccio diverso alla questione palestinese, il che costituirà una sfida più dura al sistema.

"Questa protesta [di sabato] è una continuazione delle tattiche e della mentalità che abbiamo visto con Balfour", afferma Dana Mills, direttrice esecutiva ad interim di Peace Now [Pace adesso, movimento progressista pacifista non-governativo israeliano, ndtr.]. In quelle manifestazioni, continua, "era presente una sfida nei confronti dei limiti imposti dalla legge, una testimonianza sul fatto che la nostra voce non viene ascoltata e che il sistema non funziona. Quello che sta succedendo nei territori occupati è illegale e immorale, e io voglio contestare la legge".

Oltre a Peace Now, la protesta è stata sostenuta dalle organizzazioni per i diritti umani Breaking the Silence, Combatants for Peace e Machsom Watch, i gruppi di sinistra Mehazkim, Zazim, Harvest Coalition e Jordan Valley Activists e da tre gruppi che si sono formati all'interno o sulla scia delle proteste di Balfour: Ministro del crimine, Madri contro la violenza e Guardare negli occhi l'occupazione.

Una tradizione di azioni mirate

L'azione mirata degli attivisti israeliani in Cisgiordania non costituisce una novità: attivisti di gruppi di sinistra radicale come Anarchists Against the Wall [Anarchici contro il Muro, ndtr.] e Ta'ayush [Insieme in arabo, ndtr.] hanno iniziato a unirsi alle proteste dei palestinesi e ad accompagnare i pastori nelle aree rurali già

all’inizio degli anni 2000. In questi giorni attivisti di molti dei gruppi che sabato hanno partecipato alla manifestazione di Homesh partecipano regolarmente alle proteste e alla raccolta delle olive con i palestinesi.

Tuttavia la sensazione ora è che questo genere di visione si sia spostato dalla sinistra radicale all’opinione corrente della sinistra sionista, motivo per cui questo evento ha attirato in anticipo un’attenzione e una copertura più ampie ed è apparso in primo piano nei principali siti di notizie sabato mentre si svolgevano gli eventi.

“Questo è per noi sicuramente un passo avanti”, aggiunge Mills. “È un cambio di tattica. Non vogliamo lavorare solo nell’ambito delle regole costituite. Peace Now era in passato un movimento i cui attivisti bloccavano le strade o si sdraiavano davanti ai bulldozer”.

Mills ritiene che il cambiamento di approccio rifletta la disillusione nei confronti del cosiddetto “governo del cambiamento”. “Questo governo è più a destra rispetto ai governi precedenti senza [i partiti di sinistra] Meretz e Labour, sta costruendo più unità abitative negli insediamenti coloniali rispetto ai suoi predecessori e, per sopravvivere, non mantiene nessuna delle sue promesse riguardo all’occupazione”, prosegue. “I partiti di sinistra non vogliono agitare le acque. Quindi la domanda è: qual è il nostro ruolo qui?”

La scelta di puntare su Homesh per questa azione non è stata casuale. Non solo l’avamposto non è autorizzato, ma si trova anche in un’area in cui la legge proibisce agli israeliani di insediarsi. Inoltre, nel 2013 l’Alta Corte ha stabilito che agli agricoltori palestinesi della zona dovrebbe essere consentito l’accesso alla loro terra, ma da allora si sono verificati numerosi attacchi violenti contro i palestinesi da parte dei coloni. Proprio la scorsa settimana il ministro della Difesa Benny Gantz e il ministro degli Esteri (e primo ministro supplente) Yair Lapid hanno ribadito che l’avamposto coloniale deve essere demolito.

Dopo che nel dicembre 2021 Yehuda Dimentman, studente ebreo della Yeshiva [istituzione educativa ebraica che si basa sullo studio dei testi religiosi tradizionali, ndtr.] di Homesh (che i coloni hanno edificato senza autorizzazione) è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da palestinesi, la presenza ebraica nell’area è aumentata. I coloni hanno tenuto diverse marce di protesta illegali con la partecipazione di membri della Knesset , che l’esercito non solo non ha impedito, ma ha presidiato e

accompagnato. Il movimento dei palestinesi nell'area, nel frattempo, è stato fortemente interdetto.

É una necessaria evoluzione

"Sono contento che queste organizzazioni abbiano adottato un nuovo approccio: è importante", ha affermato Yishai Hadas, che è stato uno degli attivisti più importanti del movimento di Balfour e tra i fondatori di Ministero del crimine. Sabato mattina Hadas è stato arrestato preventivamente dalla polizia mentre si recava in auto alla protesta per sospetto di disturbo della quiete.

"Siamo consapevoli che ripetere le stesse cose non porti dei risultati, quindi è tempo di fare qualcosa di leggermente diverso per raggiungere il generale dibattito pubblico", continua Hadas. "Le cose potrebbero non cambiare immediatamente, ma è impossibile che una parte [la destra] sia iperattiva e una parte [la sinistra] sia calma e gentile e continui come se tutto fosse normale".

Alec Yefremov, direttore degli interventi pubblici di Peace Now, è lui stesso un'incarnazione del passaggio dalle proteste di Balfour a quelle contro l'occupazione. "C'è una marea di persone che si sono ritrovate in questa lotta, e ha molto senso", continua. "Le persone si sono riunite nell'emergenza di una battaglia contro la minaccia immediata di una dittatura [all'interno di Israele], e quando quella minaccia è stata dissolta sono passate alla successiva questione più scottante".

Secondo Yefremov, questo afflusso non solo ha portato nuove persone, ma anche "un modo diverso di lottare rispetto a quello che ha caratterizzato in precedenza il vecchio campo politico di una sinistra un po' assopita. Con Balfour ci siamo resi conto che non basta stare accanto alla polizia e manifestare in piazza all'interno delle loro regole. Si deve lanciare una sfida, essere tenaci e forzare i limiti. Queste tattiche sono trasmigrate: c'è una balfourizzazione della lotta contro l'occupazione».

Hadas concorda sull'influenza delle proteste di Balfour. "È limpido come il sole", dice. "Ed è positivo: è un'evoluzione necessaria. La questione dell'occupazione è stata messa da parte per più di 20 anni e ora si parla di "ridurre il conflitto" invece di affrontare i problemi. Non abbiamo scelta, dobbiamo agire. È impossibile sedersi a bordocampo quando l'estremismo è diventato la norma".

A differenza delle proteste di Balfour, dove le bandiere israeliane erano onnipresenti, gli attivisti dei gruppi che hanno organizzato la manifestazione di sabato si sono premurati di non portare bandiere. Tuttavia, un paio di manifestanti ha portato delle bandiere israeliane, il che deve aver creato confusione nei passanti palestinesi che hanno visto sventolare la stessa bandiera sia da parte dei partecipanti alla manifestazione della sinistra contro l'occupazione che dei coloni che avevano organizzato una contro-manifestazione spontanea nelle vicinanze.

"Ce l'abbiamo fatta allora, ce la faremo anche adesso"

Guy Hirschfeld, un veterano delle proteste nella Valle del Giordano, ha partecipato all'accampamento permanente durante le proteste di Balfour. È anche uno dei fondatori di Looking the Occupation in the Eye [Guardare negli occhi l'occupazione, organizzazione per i diritti umani attiva nelle aree rurali della Cisgiordania, ndtr.] e ha portato molti attivisti di Balfour in tournée in Cisgiordania. "C'è un nuovo vento di cambiamento, portato da attivisti che sono venuti da Balfour con un nuovo stile e una nuova energia, e questo è ottimo", afferma.

Looking the Occupation in the Eye organizza campi di protesta settimanali davanti al complesso governativo di Tel Aviv, porta attivisti solidali per sostenere i palestinesi a rischio di violenza da parte dei coloni in Cisgiordania e organizza ogni sabato piccole proteste sui ponti delle principali autostrade. Quest'ultima idea è stata ispirata dalle proteste di Balfour continuate durante il lockdown per il coronavirus, quando gli attivisti manifestavano sui ponti vicino alle loro case perché non potevano riunirsi come al solito fuori dalla residenza del Primo Ministro a Gerusalemme.

Hirschfeld crede che la stessa partecipazione alle proteste di Balfour, dove ogni settimana era presente un gruppo che protestava contro l'occupazione e si organizzavano persino marce dal quartiere palestinese di Silwan a Balfour, ha fatto sì che più persone si convincessero della necessità di combattere l'occupazione. "Improvvisamente, le persone con una consapevolezza sociale e politica si sono svegliate", sostiene. "La gente mi dice che fino ad oggi non era a conoscenza [della realtà nei territori occupati], perché nelle notizie pubbliche [i palestinesi, ndtr.] vengono chiamati tutti terroristi".

Ora, secondo Hirschfeld, quegli attivisti stanno infondendo nuovo vigore alla lotta contro l'occupazione. "La gente di Balfour è arrivata con la sensazione che 'ce

l’abbiamo fatta allora, ce la faremo anche adesso.’ Certo è diverso, ma hanno portato energia. Molti di loro sono pieni di determinazione e speriamo di continuare a crescere ancora”.

Rispondendo alle critiche contro il “prendere in mano le leggi” e all’affermazione che voler demolire un avamposto sia un’azione violenta, Yefremov ha detto prima della manifestazione:

“Faremo qualcosa che metterà fine alla situazione illegale. È impossibile combatterla attraverso i post su Facebook; occorre agire sul campo. Arrivare con un bulldozer in una struttura illegale non è violento. Anche secondo Israele, l’occupante, loro [i coloni, ndtr.] sono lì illegalmente.

“Nessuno alzerà una mano né contro un agente di polizia né contro un colono”, continua, “e non esiste una legge che vieti lo smantellamento di una struttura illegale. Per coloro che ci criticano dall’interno [del campo della sinistra], la scelta è tra fare questo e non fare nulla”.

Tuttavia, nonostante le proteste della sinistra radicale in Cisgiordania, solo gli israeliani vi hanno preso parte. “È chiaro che se i palestinesi tentassero di fare una cosa del genere, andrebbero incontro a proiettili veri”, dice Mills. “Stiamo qui approfittando dei nostri privilegi.”

Yefremov aggiunge che dietro le quinte gli attivisti stavano in stretta e continua collaborazione con i palestinesi. “Seguivamo i consigli del villaggio di Burka e di Bazaria [due dei villaggi sulle cui terre è stato costruito l’avamposto dei coloni], e loro ci supportavano. Abbiamo chiesto loro se non avessero paura che la protesta potesse danneggiarli, e hanno risposto che vivono in uno condizione di costante pericolo e l’azione non avrebbe potuto peggiorare la loro situazione”.

Oren Ziv è un fotoreporter e membro fondatore del collettivo fotografico Activestills [organizzazione di fotografi e fotoreporter arabi ed israeliani che utilizza le immagini fotografiche come strumento di lotta per i diritti umani e civili dei palestinesi, ndtr.].

Haggai Matar è un giornalista pluripremiato e attivista politico israeliano, oltre a ricoprire il ruolo di direttore generale di “972 – Advancement of Citizen Journalism” [Promozione di un giornalismo partecipativo, ndtr.], l’organizzazione no profit che pubblica la rivista +972.

(traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)